

Luca
Gallesi



Poeti in esilio

Pound & Dante



© LOMÉ

Il prossimo 1° novembre ricorre il 50° anniversario della morte di Ezra Pound (Hailey, Idaho, 1885 - Venezia 1972) e *Sc omaggia il poeta statunitense con un ricco quaderno monografico: in apertura, Luca Gallesi si sofferma sulle innumerevoli corrispondenze tra Pound e Dante, dal respiro epico dei loro poemi al travagliato esilio che amareggiò la vita di entrambi. Di seguito (p. 9) Roberta Capelli ci guida nel Medioevo di Pound, fin da giovanissimo ispirato dalle figure dei Trovatori provenzali. Carlo Pulsoni ha studiato (p. 12) le iniziative di Vanni Scheiwiller, coraggioso e storico editore italiano di Pound, per far liberare il poeta dal manicomio criminale di Washington, infine, Maurizio Pasquero, approfondisce (p. 15) il rapporto tra l'autore dei *Cantos* e la traduttrice anglo-siciliana Lina Caico, sorprendente scrittrice da riscoprire.*

L'intervento di Luca Gallesi, originariamente intitolato "Ezra Pound e i *Cantos*: La divina commedia del XX Secolo", si è tenuto venerdì 12 marzo 2021 sui canali Social dell'Associazione Culturale Tessere del '900 di Ravenna. Luca Gallesi (1961) collabora con le pagine culturali de "il Giornale" e "Avenire", dirige per Mimesis le collane "A lume spento" e "Oro e lavoro" e cura la collana Poundiana delle Edizioni Ares in cui ha pubblicato *Le origini del fascismo di Ezra Pound* (Ares, Milano 2005). Tra le altre opere, anche gli studi su W.B. Yeats, John Florio, Silvio Gesell, Brook Adams. A sinistra: locandina del Convegno Internazionale "Pound lettore di Dante" (3-4 dicembre 2016) organizzato dal Centro di Ricerca Ezra Pound dell'Accademia di studi italo-tedeschi di Merano (con la direzione scientifica di Roberta Capelli e Ralf Lüfter).

Quello di Pound e Dante è un argomento sterminato, lasciato solitamente agli specialisti, che si addentrano nelle intricate ricostruzioni filologiche dei testi per tracciare parallelismi letterari tra la *Commedia* e i *Cantos* in un gioco di rimandi e ricerca delle fonti che soddisfa solo gli addetti ai lavori. Quello di cui, invece, vorrei occuparmi è l'approfondimento dell'affinità personale, di carattere e di biografia, tra i due autori, per superare le difficoltà che spesso ostacolano la fruizione, cioè la lettura, dei due poeti. Insegnando in un liceo, vedo quotidianamente come l'obbligo dello studio delle opere dantesche sia vissuto come un vero e proprio supplizio inflitto agli studenti, che difficilmente potranno quindi mai considerare un piacere la lettura della *Divina commedia*. Allo stesso modo, vedo come, quando parlo di Ezra Pound e dei suoi *Cantos*,

la prima reazione fa riferimento all'eccessiva difficoltà dell'opera, ragione per la quale vorrei con questo saggio avviare a tale inconveniente suscitando la curiosità del lettore.

A questo scopo, desidero raccontare un aneddoto che riguarda l'importanza di Dante per Pound: come sappiamo, la sua è stata una vita vissuta intensamente, con una prima metà molto felice e ricca di soddisfazioni e la seconda, iniziata con l'arresto e la detenzione nel *Disciplinary Training Center* di Pisa, molto triste e dura, soprattutto durante i tredici anni di detenzione nel manicomio criminale di St Elizabeth's e la conseguente interdizione. Liberato e tornato in Italia, dopo una decina d'anni è colpito da una grave forma di depressione, che lo porta a sottoporsi nuovamente – dopo quella del 1945 – a una perizia psichiatrica, effettuata all'ospedale di Genova. Qui, il



dottor Romolo Rossi diagnostica un grave stato depressivo: Pound non parla, non reagisce, non mostra alcun interesse e non accetta di aprirsi al rapporto medico-paziente che avrebbe consentito un primo passo verso la cura, passo che però avviene, dopo un po', proprio grazie a Dante. Le prime parole pronunciate dal poeta, riguardano infatti una critica alla traduzione inglese di Dante, che il medico aveva intelligentemente pensato di portare con sé per avviare il dialogo. La critica del poeta riguarda il fatto che la traduzione, attenta alla lettera ma poco incline ad afferrare l'aspetto più importante, manca di cogliere la concretezza delle immagini usate da Dante, come nel caso del verso: «Come il bue che 'l naso lecchi», espressione efficace, concreta, priva di retorica e di artificiosità. Grazie alla riflessione sulla potenza di questa immagine, il dialogo tra il dottore e il poeta si sblocca, e si accende la discussione su Dante. Successivamente, Pound commenterà così la difficoltà di dialogo con il medico: «Nessuno psichiatra può capirmi. Sarebbe come se un fabbro cercasse di smontare un jet sperando di capirne il funzionamento».

«Diventare il più grande»

Questa metafora ci dà la chiave per comprendere la personalità di Pound: molto complessa, altrettanto consapevole di sé, grazie a un lavoro incessante, durato tutta la vita, indirizzato a forgiare un artista consapevole della sua funzione sociale. Alcuni riferimenti biografici ci possono aiutare a capire meglio: Pound decide sin da piccolo che sarebbe stato il poeta più grande. Incoraggiato dalla madre studia i grandi letterati del passato e, nel 1908, lasciati definitivamente gli Usa, viene in Italia, dove pubblica la sua prima celebre opera, dal titolo dantesco, *A lume spento*, emistichio gravido di foschi presagi. Siamo ancora nella fase estetica della sua produzione: il poeta è distaccato dal mondo, dedito alla sua arte e privo di interesse per tutto ciò che accade. Deve coltivare il bello, che verrà improvvisamente a mancare con lo scoppio della Prima guerra mondiale: «l'inutile strage» colpisce molti cari amici dei Pound, che muoiono nelle trincee ancora giovani, come il filosofo T.E. Hulme e giovanissimi come lo scultore Gaudier Brzeska. L'immane conflitto scuote le certezze del poeta americano, che non può più fingere di vivere in un'altra dimensione: proprio perché più sensibile degli altri, il poeta deve ergersi a paladino della Giustizia, che in fondo è un altro modo di intendere la Bellezza, e diventare le «antenne della razza», ovvero essere di esempio all'umanità vivendo secondo i propri principi. Da Poeta, deve usare il linguaggio per influire sulla realtà, principio che lo guiderà tutta la vita, e sarà rafforzato dal suo incontro con Confucio, che, nei suoi *Analecta*, da Pound tradotti durante la detenzione in manicomio criminale, ri-

corda al Principe l'importanza del retto parlare:

«Se io fossi Capo del governo, per prima cosa prenderei a chiamare per nome persone e cose e a determinare tutta la terminologia, perché se le parole non sono esatte, le leggi non possono essere capite, quindi non possono essere rispettate, quindi si genera il caos, del quale approfittano gli avidi, gli speculatori, e i truffatori».

Quindi, il fatto che Dante usi un linguaggio straordinariamente preciso ed efficace, è uno dei motivi principali perché la passione per il sommo poeta duri tutta la vita, passione che si affianca a quella per il nostro Paese, che visiterà più volte prima di stabilirvisi definitivamente, a metà degli anni Venti dello scorso secolo, nella cittadina di Rapallo. I suoi viaggi italiani non sono soltanto di piacere, ma soprattutto di studio: frequenta le biblioteche più importanti come l'Ambrosiana di Milano, la Malatestiana di Cesena, la Capitolare di Verona, la Vaticana di Roma, la Marciana di Venezia, la Laurenziana di Firenze, dove studia i codici di Cavalcanti e la storia del nostro Rinascimento. Attraverso Dante impara l'italiano, cosa che lo renderà ancora più originale e bizzarro quando tornerà, in vecchiaia, a vivere nella nostra penisola.

Tra Dante e Pound c'è anche una similitudine caratteriale, cioè l'idea che l'artista debba avere una forte dirittura morale affinché possa manifestare sempre i principi che professa. C'è il primo ritratto di Dante fatto da un suo contemporaneo, Giovanni Villani, che nella *Nuova Cronica* lo descrive esattamente come Pound era descritto dai suoi amici:

Bene si diletto in quella *Commedia* di garrire e sciamare a guisa di poeta, forse in parte più che non si convenia; ma forse il suo esilio gliel'fece. Fece ancora la *Monarchia*, ove trattò de l'oficio degli'imperadori. Questo Dante per lo suo sapere fue alquanto presuntuoso e schifo e isdegnoso, e quasi a guisa di filosofo mal grazioso non bene sapea conversare co' laici, ma per l'altre sue virtudi e scienza e valore di tanto cittadino ne pare che si convenga di dargli perpetua memoria in questa nostra cronica, con tutto che per le sue nobili opere lasciateci in iscritture facciamo di lui vero testimonio e onorabile fama e la nostra cittade.

Un dolente esilio

Per la sua arroganza, per la sua foga, per la sua passione e perché fu esiliato, e quindi dovette trasmettere i suoi sentimenti attraverso i microfoni di Radio Roma, Pound venne incriminato come Dante dai suoi compatrioti, ma, al contrario di Dante, non fu mai condannato. Quando Pound tentò di tornare in patria allo scoppio della Seconda guerra mondiale, gli fu negata la possibilità di imbarcarsi sull'ultima nave, e qui ha inizio la tragedia: il crollo dell'Europa, "formicaio distrutto", i discorsi da Radio Roma, l'arresto e la gab-



bia di Pisa, la detenzione in manicomio criminale a Washington per tredici anni e la privazione della personalità giuridica per il resto della sua vita, una condizione umiliante e forse più oppressiva di quella subita durante la prigionia. Pound non poté più disporre dei suoi beni, né di alcun mezzo finanziario, non poteva decidere nulla perché era stato affidato in tutela alla moglie Dorothy, ma, come Dante, Pound non farà mai la vittima, accettando stoicamente, e spesso ironicamente, il proprio destino.

Oltre al tema dell'artista impegnato, i due poeti condividono anche la problematica del rapporto tra arte e potere, dovuto all'attenzione di entrambi al tema della giustizia. Per l'americano la giustizia è quella terrena, mentre per il fiorentino la giustizia è divina. Sia i *Cantos* sia la *Commedia* sono un esame di coscienza universale, e, mentre Dante si sottopone al giudizio in tutta la *Commedia*, Pound farà il proprio esame di coscienza nell'ultima parte della sua opera, autoinfliggendosi quel processo che le autorità americane gli avevano negato.

Un'altra differenza tra i due riguarda i peccati, che per Dante sono quelli carnali, mentre Pound, che non credeva in una dimensione ultraterrena, sostiene che il Paradiso sia da conquistare qui, «il Paradiso non è artificiale», scrive citando Baudelaire, ma va costruito in un cammino di purificazione che condurrà proprio e solo su questa terra, alla beatitudine. I peccati condannati da Pound sono quelli che impediscono di sviluppare le virtù dell'uomo, abbandonandolo ai suoi istinti primitivi, primo di tutti l'avidità. Quando si parla di usura, in realtà stiamo parlando del peccato capitale dell'avarizia, che divora l'uomo con l'ossessione di possedere tutti i beni terreni possibili, trascurando gli unici beni importanti, le virtù, appunto, che potrebbero dare la felicità vera.

I personaggi che popolano il Paradiso poundiano sono uomini che incarnano le virtù umane apprezzate da Pound, come Alfred Richard Orage, immortalato nei *Cantos* come «colui che aveva radici», che da noi è quasi sconosciuto se non come seguace di Gurdjieff. Orage fu, in realtà, un protagonista della vita culturale del primo terzo del Novecento e un caro amico e prezioso mentore di Pound, che gli permise di mantenersi a Londra come giornalista a *The New Age* e lo stimolò a interessarsi di economia e alle teorie del Credito Sociale.

«Fatti storici, non teoria»

Un'altra caratteristica comune a Dante e Pound è la loro forte critica verso gli studiosi libreschi, gli "specialisti" della loro materia che però nulla sanno della vita vera. Intendiamoci: Pound era uno studioso, che, come già detto, ha frequentato le principali biblioteche italiane per scrivere il suo *Cavalcanti*, e ha setac-

ciato tutte le fonti possibili, passando settimane intere nelle varie sale di lettura per trovare e scegliere le fonti dei suoi *Cantos*, ma non sopportava assolutamente tutti coloro che dello studio libresco fanno l'unico strumento di conoscenza, come ricordava in *Guida alla cultura*: «Non sono interessato alla teoria ma ai fatti storici precisi».

Quando Pound inserisce nel poema dei personaggi, spesso minori o comunque poco conosciuti, non vuole fare sfoggio di erudizione o di stile, ma presentare dei modelli che il lettore dovrà scoprire e approfondire per emularne le gesta e il carattere, come in una sorta di *Mirour* medievale, che racchiudeva biografie di personaggi esemplari che tutti, ma soprattutto i governanti, dovevano apprezzare e conoscere.

La "Commedia" & i "Cantos"

Nonostante i molti aspetti comuni, la *Divina Commedia* è molto diversa dai *Cantos*: Dante ha in mente dall'inizio un progetto definito e chiaro sin nei dettagli e con la sua opera vuole costruire una *summa* del sapere così come era stato concepito dagli uomini migliori di tutti i tempi. Anche Pound in realtà vuole essere un «maestro di color che sanno», ma non sa dove lo porterà il suo viaggio. Ovviamente, essendo il Medioevo un'epoca ordinata, che riflette sulla terra l'ordine celeste, la *Divina Commedia* ne riflette l'architettura. Pound, al contrario, inizia a scrivere in un Novecento che è un campo sterminato di rovine, dove le scienze e le arti sono state costrette a ripartire da zero, motivo per il quale la sua opera è frammentata e, soprattutto non è concepita in modo da sapere dove e come finirà; inizia, al *Canto* I, con un eroe adatto ai tempi moderni, l'Ulisse citato da Omero ma che, in realtà, è l'eroe dantesco, che inizia il viaggio verso la conoscenza, di lunghezza e destinazione ignote. Nei Canti XIV e XV, esplicitamente definiti «infernali» incontriamo politici e giornalisti immersi nei liquami più disgustosi, colpevoli di aver manipolato la verità per proprio interesse, peccato imperdonabile per un uomo come Pound, che della rettitudine ha fatto la propria ragione di vita, proprio come Dante.

Stranieri in terra straniera

Entrambi, Pound e Dante, sono stranieri in terra straniera, entrambi hanno cercato di riconciliarsi con la propria patria, entrambi sono stati minacciati di morte e dichiarati traditori, entrambi, proprio grazie a questa sofferenza matureranno la bellezza delle loro opere, entrambi giudicano; uno studioso americano ha definito i *Cantos* l'«epica del giudizio», ma al giudizio non si sottraggono neanche loro stessi, neppure

dal giudizio degli altri, quello della Chiesa per Dante e quello della condanna eseguita ma mai emessa per Pound. Ciononostante, sono molte le differenze tra le due opere: Dante parla in prima persona per tutto il poema, mentre Pound si limita a sporadici interventi, evidenziati dalla frase *ego scriptor*; la *Commedia* si svolge con una unità di luogo in un preciso e determinato momento di tempo, i *Cantos* spaziano tra infiniti tempi e innumerevoli luoghi; la lingua scelta e usata da Dante è una sola, quella da cui tutti discendiamo, mentre i *Cantos* sono un mosaico infinito di lingue, inclusi gli ideogrammi orientali e i geroglifici egiziani e persino uno spartito musicale, che portano a una forma fluida, al contrario di quella rigida usata da Dante. L'universo dantesco è medievale, al contrario di quello rinascimentale di Pound, che si ritiene un erede di quell'epoca ricca di condottieri e personaggi esemplari, che, come lui privi del senso del peccato, esaltano l'azione creatrice e la forza di volontà, disprezzando la debolezza e soprattutto l'ipocrisia. Nell'universo poundiano sono in azione due forze, opposte e contrarie, una che divide e separa e una che unisce e armoniosamente costruisce: gli eroi dei *Cantos* sono coloro che la incarnano e che si oppongono agli avidi, agli usurari e ai falsificatori.

La giustizia dei poeti

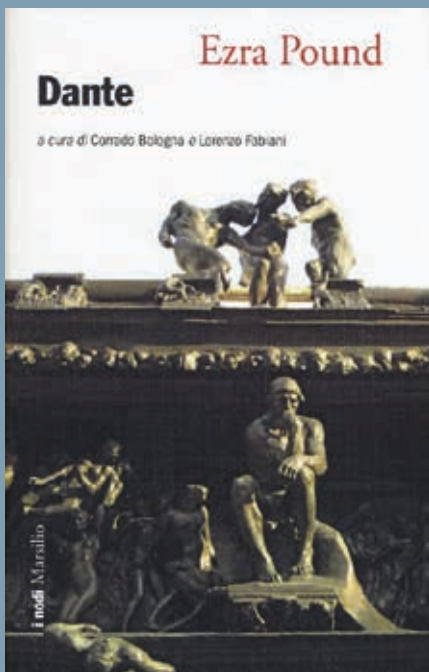
Il tema della giustizia è quello che più accomuna i due poeti: Pound, da figlio del Novecento non può occuparsi di teologia, che è stata sostituita dall'economia, materia che domina il mondo contemporaneo. Alla sua definizione di poema epico come «poema che contiene la storia», Pound aggiungeva che, per conoscere la storia era indispensabile capire l'economia, e così sostituisce ai modelli teologici di Dante dei modelli etici, quei governanti, condottieri e scienziati che applicano la giustizia etica e distributiva della corretta gestione dei beni comuni nel loro universo; c'è, inoltre, in entrambi una comune ricerca dell'armonia, che per Pound è conseguenza della luce emanata dalle persone virtuose, e per Dante è la luce divina, che si manifesta negli universi di entrambi «in alcuni punti più e in altri meno».

Se, infine, Pound è debitore di Dante sotto molti aspetti, in qualche modo lo è anche Dante nei confronti di Pound, dato che egli, assieme a Eliot e a Joyce, lo ha riportato all'attenzione mondiale all'inizio del Novecento, sottraendolo, ed è questa la cosa più importante, agli accademici per restituirlo alla sua esemplarità di figura morale. Entrambi si occupano di politica a metà della loro vita: Dante tra il 1295 e il 1313 si appassiona all'idea di Sacro Romano Impero e alla figura di Enrico VII, proprio come Pound, vivendo in Italia tra il 1925 e il 1945 si appassiona alla figura di Mussolini, nel quale vede incarnati molti dei principi in cui già credeva. Questo punto va sottolineato:



Pound a Venezia, l'amata città in cui morì il 1° novembre 1972.

Pound è certamente fascista, ma lo è nella misura in cui il Fascismo è stato poundiano, ovvero nella misura in cui Pound ha trovato, o ha ritenuto di trovare, nel Fascismo quei principi che riteneva alla base dei suoi ideali di giustizia e verità. Entrambi sono accomunati dalla tragica fine dei loro eroi, soprattutto quella del Duce, immortalata all'inizio del *Canto* LXXIV. Non è un caso che il *Paradiso* dei *Cantos* non sia particolarmente lungo né affollato di personaggi, come scrisse, infatti, «è difficile scrivere un *Paradiso* quando tutte le indicazioni apparenti suggeriscono invece di dover scrivere una *Apocalisse*». Troviamo altre coincidenze nelle loro amicizie, che annoverano, tra quelle di Pound, discendenti degli eroi danteschi, come l'Ammiraglio Ubaldo degli Uberti, amico e traduttore del poeta americano, discendente del Farinata degli Uberti immortalato nell'*Inferno* dantesco. Non amico di Dante ma suo importante esegeta fu, nell'Ottocento, l'esule a Londra Dante Gabriele Rossetti, la cui nipote, Olivia Rossetti Agresti sarà una delle più fedeli e apprezzate corrispondenti di Pound durante la sua reclusione nel manicomio criminale. Entrambi hanno scritto poesia immortale grazie alla miscela di amore e odio per la loro patria e sono, come già detto, molto simili per temperamento. Le fonti usate da Pound sono, a volte, simili a quelle usate da Dante, ma spesso divergono nei giudizi. Per il poeta americano, la guida scelta da Dante, Virgilio, è troppo sentimentale, e a lui preferisce Omero e Ovidio. Entrambi amano i Provenzali, come dimostrano la dantesca *Vita Nuova* e il poundiano *Lo spirito romanzo*, dai quali ricavano un amore



Per approfondire:

Il *Dante* di Ezra Pound (Marsilio, Venezia 2015) è uno strumento indispensabile per conoscere il rapporto tra i due grandi poeti: il volume fu a lungo progettato da Vanni Scheiwiller, ma non superò mai la fase della bozza: è stato valorizzato grazie alla curatela di Corrado Bologna e Lorenzo Fabiani. Segnaliamo anche *Dante e Pound* (Ravenna, Longo 1998) a cura di Maria Luisa Ardizzone e il recente «*Dirò de l'altre cose ch'ì v'ho scorte*». *Pound lettore di Dante* a cura di Roberta Capelli e Alice Ducati (Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2021).

per la precisione del linguaggio da portare all'estremo. Un'altra coincidenza, questa volta biografica, riguarda la loro salda amicizia con un altro grande poeta, Cavalcanti per Dante e T.S. Eliot per Pound, amici cari che in entrambi i casi moriranno prima di loro.

Un'altra similitudine, questa volta esplicita, è la lingua usata nei due canti scritti in italiano, il LXXII e il LXXIII, scritti durante la Rsi, e pubblicati nel 1945 su *Marina Repubblicana*, periodico dei marinai italiani diretto da degli Uberti. I bombardamenti terroristici dell'aviazione americana e la distruzione delle città d'arte italiane suscitano in Pound una reazione fortissima, che lo spinge a rifiutare persino la sua lingua, a favore di quella italiana, che però è quella dantesca. Nel *Canto* LXXII Pound incontra il fantasma di Marinetti che chiede a Pound il suo corpo per tornare a combattere. A lungo censurati e ostracizzati, questi canti sono in realtà perfettamente inseriti nell'opera, e sono importantissimi perché rappresentano la ripresa del lavoro all'*opus magnum* dopo un'interruzione durata ben cinque anni. Intitolati "Presenza" e "Corrispondenza repubblicana" au-

spicano la rinascita dell'Italia sotto la bandiera della Repubblica Sociale. Sono il centro dell'opera, criticano fortemente la guerra e sperano nel ritorno della pace, anche a costo di sofferenze, come quelle descritte nel canto LXXIII, ispirato a una copertina della *Domenica del Corriere*, quella del 15 ottobre 1944, dove Walter Molino dedica la sua illustrazione alla cosiddetta "Eroina di Rimini", una giovinetta violentata dagli Alleati che conduce sorridendo gli invasori su un campo minato, dove tutti troveranno la morte; l'atmosfera è cupa, quasi infernale, ma poeticamente molto efficace.

Dante e Pound, figure lontanissime da noi, poeti geniali, critici d'eccezione, testimoni straordinari del loro tempo hanno ancora un grande futuro davanti.

Ben ci fa sperare il fatto che Dante, dopo 700 anni venga ancora letto e studiato, come può constatare chiunque faccia tappa in una qualsiasi libreria, nonostante abbia sopportato la sua epoca turbolenta e il Rinascimento pieno di violenza, abbia superato l'Illuminismo antireligioso e razionalista, abbia varcato l'Ottocento e, anche grazie a Eliot e Pound sia prepotentemente riemerso nel Novecento e felicemente traghettato nel Terzo millennio.

Tra l'altro, a proposito di anniversari, quest'anno cade il cinquantenario dalla morte di Pound, e l'interesse verso la sua opera sembra coinvolgere anche i giovani. Il problema è che la sua opera non viene approfondita come meriterebbe: l'eroe principale dei *Cantos* non è Mussolini, ma John Adams; la Rivoluzione che scorre in tutto il poema non è quella celebrata il 28 ottobre bensì quella americana.

Tutto ciò, comunque, dovrebbe farci ben sperare per il futuro, quando, speriamo, si comincerà a leggere sul serio le opere di Pound, perché leggere significa far pensare, come il poeta scriveva in una lettera straordinariamente attuale: «Ogni buon libro è una pallottola piantata nei polmoni degli usurai; i libri sono l'antidoto contro l'accettazione passiva di leggi infamanti».

Leggere, oggi, Dante e Pound significa approfondire il sapere, stimolare la nostra curiosità, imparare a rileggere e sapere apprezzare il multiculturalismo.

Concludo con una citazione, dalle *Lezioni di letteratura* di Nabokov, recentemente pubblicate in italiano: «La vera letteratura non deve essere ingurgitata come una pozione che fa bene al cervello, ma deve essere presa e fatta a pezzi, sminuzzata e schiacciata: solo allora, infatti, il suo squisito aroma lo si potrà fiutare e solo allora il suo sapore raro potrà essere apprezzato per il suo autentico valore e nella vostra mente si schiuderà una bellezza alla quale avete dato qualcosa del vostro stesso sangue». Ecco perché bisogna leggere Dante, ecco perché bisogna leggere Pound, ecco perché bisogna fare fatica affrontando due giganti, certamente difficili, ma altrettanto ricchi, utili e preziosi.

Luca Gallesi

Roberta
Capelli



La Provenza
dei trovatori



Il Medioevo di Pound

In queste pagine Roberta Capelli approfondisce la passione di Ezra Pound per il Medioevo, una predilezione nata fin dalla giovinezza (1904-1905) all'Hamilton College (Clinton, N.Y.) e che si concretizzò nello studio dei trovatori provenzali, che furono il «motore del suo sperimentalismo e il punto di arrivo della sua poetica».

Roberta Capelli insegna Filologia romanza all'Università di Trento. Ha dedicato numerosi studi alla produzione allegorica medievale. Un filone importante delle sue ricerche verte sulla ricezione del Medioevo nei secoli successivi, in particolare nell'opera di Ezra Pound. Ha fondato e dirige la collana «Medievalismi» di Studi storico-letterari, filologici e culturali per le Edizioni dell'Orso. Tra i suoi libri, *Carte provenzali. Ezra Pound e la cultura trobadorica (1905-1915)* (Carocci, Roma 2013).

In foto: Madrid, Real Biblioteca di San Lorenzo de El Escorial. Ms J.b.2, Códice de los músicos (XIII sec.), Cantiga 170.

Ezra Pound nasce, intellettualmente, e resta per tutta la sua vita un medievista, uno studioso del Medioevo formatosi all'università sui testi delle origini e sotto la guida di accademici riconosciuti a livello internazionale, su tutti William Pierce Shepard, romanista statunitense, specialista della letteratura in lingua d'oc e d'oïl, e ispiratore della passione poundiana per i trovatori sin dai tempi dell'Hamilton College. Da qui, nella primavera del 1905, il giovane studente scrive ai genitori la propria soddisfazione per i corsi che sta seguendo: *Old Spanish* (il *Cantar de Mio Cid*), *Old French* (le *chansons de geste*), *Old Provençal* (i Trovatori), *Old English* (Chaucer), e *Beowulf*, Dante, Villon... Tutto ciò che è «vecchio», più ancora che antico (anche se i *Classics*, latino e greco, li conosce bene), attira Pound verso quell'epoca che l'Ottocento aveva definito l'infanzia dei popoli, culla di una rinascenza ispirata dalla tradizione pagana ma permeata di cristiane-

simo, creatrice di nuovi modelli culturali e nuovi miti: figlio del tardo romanticismo e dell'estetismo *fin de siècle*, erede del pensiero (post)hegeliano e dell'immaginario vittoriano e pre-raffaellita, Pound non è né un sognatore di mondi passati e valori perduti, né un ideologo del progresso futuribile; egli è anzitutto – per formazione e per convinzione radicata nell'arco della sua longeva e poliedrica attività artistica – un filologo, nel senso più insigne e ampio che il titolo aveva allora, nel momento cioè di maggior sviluppo e autorevolezza della disciplina principe nel campo degli studi storico-critici e linguistico-comparativi, rappresentata da personalità eminenti che affollano la biblioteca scientifica e sentimentale di Pound: Gustav Gröber, Carl Appel, Ramón Menéndez Pidal, Gaston Paris, Alfred Jeanroy, Henri J. Chaytor, Giulio Bertoni (autori studiati all'università, usati nella sua brevissima esperienza di insegnamento al Wabash College di Crawfordsville, com-





Nel 1912 Pound compì un viaggio in Provenza passando anche per Carcassonne (foto). Per approfondire: *A Walking Tour in Southern France: Ezra Pound Among the Troubadours* a cura di Richard Sieburth (New Directions, New York 1992).

pulsati per la stesura del suo compendio saggistico *The Spirit of Romance*); Ugo Angelo Canello e René Lavaud (editori letti, riletti e glossati del trovatore-simbolo delle sue sperimentazioni traduttive), Emil Levy (incontrato a Friburgo, nel 1911, per una consulenza etimologica), Vincenzo Crescini (romanista dell'università di Padova con il quale corrisponde nel 1925), Domenico De Robertis e Gianfranco Contini (l'uno recensore clemente, l'altro spietato dei suoi lavori cavalcantiani). Il Medioevo di Pound, dunque, è – in tutte le sue metamorfosi artistiche e ideologiche – un Medioevo reale, fatto di fonti che, solo una volta conosciute e capite, possono essere rielaborate e adattate alle esigenze della sensibilità contemporanea; o, meglio, possono essere *attualizzate*, rese cioè *attuali* attraverso la selezione di quelle costanti culturali, di quei “vettori di significato” universali che, condensati nella forma sintetica e iconica del simbolo, possono garantire la sopravvivenza della tradizione nell'innovazione, sono la reminiscenza del passato che *attua* nel presente le condizioni per il suo stesso perfezionamento e superamento. Avanguardista modernista – capofila vitalistico dell'Imagismo, del Vorticismo e poi, con la maturità, sempre più solitario e criptico profeta dell'Ideogramma – Pound è comunque un tradizionalista, senza però essere conservatore, come fu invece l'amico T. S. Eliot.

Le sue *immagini*, concetti puri senza orpelli descrittivi; i suoi *vortici*, grappoli di idee ed emozioni filtrate nella loro essenza primaria; i suoi *ideogrammi*, gemme verbo-visive che condensano e illuminano il valore metatemporale della parola poetica, sono come stazioni di un cammino di conoscenza che continua, anche secondo percorsi non rettilinei e ramificati, nella consapevolezza che «la tradizione è una bellezza che noi preserviamo e non catene fatte per legarci»* (dal saggio *The Tradition*, pubblicato sulla rivista *Poetry* del gennaio 1914). Il Medioevo è uno *snodo* di civiltà e di cultura, collegato con il prima e con il dopo, nella durata di un'*eternité vivante* (per citare l'introduzione alla metafisica di Henri Bergson, non ignota a Pound), della quale siamo deposi-

tari attivi. Il poeta filologo degli anni Dieci del Novecento, che ricostruisce il passato, serve al poeta intellettuale degli anni Venti per selezionare quella tradizione ancora vitale che servirà da base al poeta epico degli anni Trenta (e oltre), osservatore, protagonista e narratore dell'attualità.

Nella Francia del Sud

Il luogo medievale per eccellenza è, per Pound, la Francia del Sud, delle corti feudali nelle quali fiorisce, verso la fine dell'XI secolo, la prima poesia occidentale in volgare, profana: la cosiddetta lirica cortese, o lirica trobadorica. I trovatori – che la letteratura del XVIII e XIX secolo aveva idealizzato e fantiosamente trasformato ora in damerini svenevolati, ora in pseudo-bardi mediterranei erranti, ora in eroi proto-risorgimentali – sono per Pound, prima di tutto, figure storiche e autori di componimenti raffinatissimi, nei quali si realizza compiutamente la fusione di *motz* e *so*, di parole e musica, che è perno dell'inesausta ricerca poundiana dell'armonia assoluta, *l'absolute rhythm* inseguito dagli esperimenti neometrici giovanili fino ai *Cantos*. La Provenza girata a piedi, nell'estate del 1912, con spirito pseudo-archeologico, tra le rovine dei castelli che ospitarono i più illustri trovatori, è sì un'entità urbana (impressionisticamente tratteggiata nei taccuini di viaggio editi nel 1992 da Richard Sieburth con il titolo *A Walking Tour in Southern France*), ma è soprattutto un paesaggio mentale, rievocato nel componimento *Provincia Deserta* (1915), attraverso una narrazione in prima persona che non è *racconto* di un itinerario turistico, ma *visione* intellettuale che distilla immagini «*beyond formulated language*» (*Gaudier-Brzeska*, 1916). Nella dimensione del sovrasensibile, Pound e i trovatori sono contemporanei, percorrono le stesse strade in senso letterale, topografico, e in senso metaforico, perché si muovono nel solco della stessa tradizione: «*I have walked over these roads; / I have thought of them*

living». In questa *visio*, che chiude *Provincia Deserta*, l'individuo si annulla nel flusso vitale universale e, al tempo stesso, contempla in sé l'unità del macrocosmo, secondo l'idea di «*universe of fluid force*» teorizzata in *The Spirit of Romance*. La Provenza trasfigurata del cuore è quella del *Canto XX*, nel quale il potere incantatorio di frammenti di un discorso amoroso trobadorico, impresso – come vedremo – nella memoria poundiana, smaterializzano nella luce il paesaggio primaverile, trasmutandolo nei levigati contorni di un corpo di donna: «*And the light falls, remir, / From her breast to thighs*» “la pioggia cade, guarda, dal suo petto ai fianchi”. Il verbo *remir* “fissare”, “contemplare”, è una citazione dal trovatore Arnaut Daniel che, nella canzone più amata e più volte tradotta da Pound (*Doutz, brais e critz*), ammira estaticamente la figura della sua dama controluce («*contra-l lums de la lampa*»), rarefatta in una sorta di corpo angelico etereo, pura energia: è una visione amorosa simultanea e compresente a quella che fonde e sagoma in silhouette femminile il panorama poundiano; entrambe sono immagini mentali, scaturite da emozioni trasformate in funzioni dell'intelletto.

Sulle orme dei trovatori

I trovatori accompagnano e ispirano Pound per tutta la vita, sono la quintessenza del suo medievalismo, ma sono anche il motore del suo sperimentalismo artistico e il punto di arrivo della sua poetica. Acquisite all'università valide competenze nel ramo della provenzalistica, quando la materia è una rarità negli Stati Uniti e agli albori in Europa, la curiosità irregolare e precorritrice di Pound intuisce le potenzialità di un repertorio che gli permette di testare la prosa di tipo saggistico (*The Spirit of Romance*, 1910 e *Troubadours – Their Sorts and Conditions*, 1913), di affinare la propria tecnica versificatoria sulle forme metriche tradizionali (il *Canzoniere* del 1910, poi reintitolato *Canzoni*, 1911), di verificare le possibilità espressive e comunicative della traduzione (le tre versioni del *corpus* integrale di Arnaut Daniel nel decennio 1910-1920), di approfondire il rapporto testo/musica (le trascrizioni musicate di *Hesternae Rosae*, 1913), di provare – e superare – il monologo drammatico alla maniera del maestro Robert Browning (le *personae*, ossia, le maschere poetiche di Bertran de Born, Peire Vidal, Arnaut de Maruelh, Peire Bremon Lo Tort), di scardinare le convenzioni del linguaggio lirico nel caleidoscopio prospettico del poemetto *Near Perigord* (1915), anticipazione del *metodo a intaglio* dei primi *Cantos*, poi dirozzato nel *metodo ideogrammatico* dei *Cantos* definitivi.

Insomma, non c'è settore che Pound abbia coltivato, manipolato e fatto proprio più di quello trobadorico, al punto da identificarsi, per indole bellicosa, nel poeta-guerrafondaio Bertran de Born e, per finezza estetica, nel «miglior fabbro del parlar materno», Ar-

naut Daniel, nel componimento esemplare per energia di tono e levigatezza di forma che è *Sestina: Altaforte* (1909). Nei trovatori, prima e più che nei loro continuatori toscani, si conserva la traccia di un neopaganesimo illuminato di fede e misticismo, che dal mondo greco-romano al medioevo insegna a deificare l'ineffabile, sia esso estasi orgiastica nei misteri eleusini, adorazione di Venere, esaltazione allegorizzata di *midons*, glorificazione di Beatrice-angelo: «*The cult of Eleusis will explain not only general phenomena but particular beauties in Arnaut Daniel or in Guido Cavalcanti*» (*Terra italica*, 1931-1932). La precisione della percezione, l'intensità del linguaggio, il genio mitopoietico lodati da Pound in Dante (al quale deve, è bene ricordarlo, il *canone* trobadorico fissato nella *Commedia* e nel *De Vulgari Eloquentia*) sono la sintesi delle *virtù* individuali, uniche e insuperate, degli innovatori della tradizione precedente: Guido, il filosofo delle emozioni eufoniche e Arnaut, l'esteta del suono pregno di senso. Recuperare la bellezza di Arnaut oltre il velo dell'*obscuritas* virtuosistica – che non ha, come per i *Cantos* poundiani, velleità esoteriche, ma è l'esito di un *labor limae* che scarifica la lingua fino a renderla *translucent* (*Canto LXXIV*), condensata e quasi annullata morfo-sintatticamente per esprimere al massimo grado di astrazione l'euritmia di orecchio, occhio e mente (le tre categorie poundiane che definiscono la perfetta poesia: *melopoeia*, *phanopoeia*, *logopoeia*) – significa recuperare le *membra disiecta* dell'intera tradizione occitana. Nel saggio *I Gather the Limbs of Osiris* (1911-1912), Pound – come Iside – raccoglie i pezzi araldici sparsi nella memoria dei secoli per ricomporli nel quadro della cultura occidentale, inaugurando e misurando sul trovatore perigordino la validità del suo metodo del *Luminous Detail*. Il dettaglio luminoso, intuizione immaginifica atemporale, che rappresenta e, al tempo stesso, trascende il contesto che l'ha prodotta (per esempio, la sopraccitata visione della dama controluce; ma gli esempi si moltiplicheranno, negli anni, da Occidente e da Oriente), permette la sopravvivenza e l'integrazione di queste schegge di passato nell'epopea dell'uomo contemporaneo, che sono i *Cantos*, non come reliquie inerti, ma come testimonianze vibranti di continuità dell'esperienza e del sentire umani.

Si vede bene come il Medioevo di Pound non siano i Secoli bui ancora oggi spesso evocati sulla scorta di una manualistica sedimentatasi sui pregiudizi del Rinascimento. Seppur militante ed extravagante, e nonostante l'impressione di rigidità normativa che possono dare i tentativi catalogatori delle opere dichiaratamente “pedagogiche”, *ABC of Reading* (1934) e *Guide to Kulchur* (1938), la lezione poundiana non si esaurisce in una lista di letture obbligatorie, ma è prima di tutto un invito a leggere, perché leggere aiuta a capire il tempo della storia, la storia nel tempo e la nostra storia nel nostro tempo.

Carlo
Pulsoni



Gli appelli di
V. Scheiwiller



Liberate Ezra Pound

«Fedele in ore di tempesta», così Ezra Pound definì il suo storico editore Vanni Scheiwiller (foto, Milano 1934 – Milano 1999), che, tra l'altro, fu il primo a pubblicare nel 1955 la sezione "Rock Drill" dei *Cantos*. In queste pagine Carlo Pulsoni rievoca i tentativi di Scheiwiller di influenzare l'opinione pubblica per far liberare il poeta dal manicomio criminale di Washington dove venne imprigionato nel 1945 con l'accusa di tradimento per i suoi discorsi su "Radio Roma" in tempo di guerra. Tra le iniziative di Scheiwiller, spicca "L'appello per la liberazione Ezra Pound" (1956) firmato dai più noti poeti italiani, tra cui Giorgio Caproni, Giuseppe Ungaretti e Salvatore Quasimodo. Il poeta statunitense potrà far ritorno in Italia solo due anni più tardi nell'estate del 1958 in seguito al ritiro dell'imputazione di tradimento da parte del governo Usa.

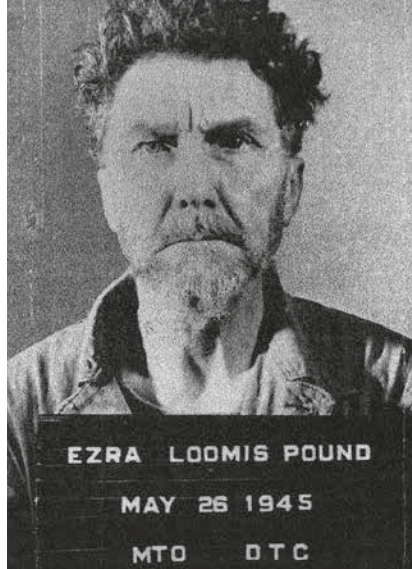
Carlo Pulsoni insegna Filologia romanza presso l'Università di Perugia. Si è occupato di lirica romanza delle origini, di Cinquecento italiano e iberico e di Novecento. Ha curato varie mostre in più città italiane, ed è il coordinatore della rivista culturale online *Insula europea*.

Il 21 gennaio 1956 il poco più che ventenne Vanni Scheiwiller, al timone ormai da cinque anni dell'omonima casa editrice fondata negli anni Venti dal padre Giovanni, scrive una lettera a Giuseppe Ungaretti per complimentarsi delle belle parole che questi aveva riservato per Ezra Pound nella rubrica "Italia domanda" del settimanale *Epoca* (15 gennaio 1956 [n. 256, vol. XXII, p. 6]), intitolata per l'occasione «Dalla prigione dei pazzi Ezra Pound pone il suo dilemma di poeta "traditore"».

Del resto, come ricorda Vanni, era stato proprio il poeta americano a fornire l'occasione del primo incontro tra i due: «Mi fa piacere, perché ho conosciuto lei di persona, proprio e solo per parlarle di Ezra Pound, ricorda? Un caso simpatico». Vanni prosegue accennando ai progetti che lo vedono coinvolto in questioni relative a Pound: innanzitutto la petizione degli scrittori italiani, di cui si fa

portavoce: «Valeri e Solmi stanno pensando da anni a un "Appello di scrittori italiani" per la liberazione di Ezra Pound. Spero di arrivare in porto per Pasqua. (Io faccio solo il postino). Lei sa meglio di me come è difficile mettere d'accordo quelle teste dure dei "letterati" (specie i "critici" e i poeti di secondo piano...)».

In secondo luogo, il suo desiderio di continuare a pubblicare Pound, cosa che effettivamente avverrà in quegli anni, come si ricava dalla notevole monografia di Laura Novati, in cui viene ricostruita la sua articolata produzione editoriale (*Giovanni e Vanni Scheiwiller editori. Catalogo storico 1925-1999*, Unicopli, Milano 2013): «Io sono decississimo a fare l'edizione, con o senza l'aiuto di Laughlin (non è l'unico editore negli Usa. Temo sia rimasto un po' seccato per la prima edizione dei nuovi *Cantos* in Italia! Comunque, non è detto). Io ho solo bisogno che la fortuna continui ad aiutare i miei



La foto segnaletica di Ezra Pound e le gabbie del DTC di Metato (Pisa) dove fu imprigionato nel 1945.

piccoli Pesci d'Oro e che Mondadori si mostri generoso per i diritti. Non dubito».

Questa lettera testimonia non solo l'inizio della futura collaborazione tra Ungaretti e il giovanissimo Vanni, ma anche il ruolo svolto da quest'ultimo nella petizione per liberare Pound. Da uno spoglio delle carte d'archivio dei fondi Scheiwiller (Centro Apice dell'Università di Milano), Solmi (Fondazione "Centro di studi storico-letterari Natalino Sapegno" di Morgex) e Valeri (Fondazione "Giorgio Cini" di Venezia), si possono ricostruire le tappe salienti della vicenda.

L'Appello sarebbe dovuto uscire in occasione del settantesimo compleanno di Pound (30 ottobre 1955), ma svariate circostanze ne impediscono l'uscita. L'insuccesso viene mitigato dalla pubblicazione sul *Corriere della sera* di un articolo di Giovanni Papini dall'eloquente titolo "Domandiamo la grazia per un poeta".

Nei mesi seguenti Vanni si rimette all'opera sulla petizione, augurandosi di poterla consegnare all'Ambasciata americana, come scrive a Ungaretti, entro i primi giorni di aprile del 1956. In realtà, la consegna dell'Appello, tradotto in inglese da Allen Mandelbaum, avverrà solo nel mese di agosto.

Qui di seguito riproduco la redazione del testo in italiano, facendola seguire da un'unica lista di firmatari, disposti secondo l'ordine alfabetico. Ho posto alla fine i nomi di coloro che appoggiano la petizione proponendo dei distinguo (racchiusi tra parentesi quadre):

Appello per la liberazione di Ezra Pound

Gli scrittori italiani qui sottoscritti desiderano far giungere alle supreme Autorità politiche e giudiziarie degli Stati Uniti d'America un ardente appello affinché, rimossi gli ostacoli formali che ancora sussistono, venga restituita la libertà al loro eminente collega Ezra Pound, da dieci anni segregato in un manicomio criminale, dove ha da poco compiuto i settant'anni. I sottoscritti, alcuni dei quali furono antifascisti dichiarati e dal Fascismo ebbero condanne, pur non entrando

nel merito politico e giuridico della questione, esprimono la loro convinzione che il Pound sia sostanzialmente innocente delle accuse di alto tradimento contro di lui formulate in un tempo di lotta e di accese passioni.

Che se si volesse ravvisare nel suo comportamento degli anni di guerra un caso di follia, si tratterebbe allora di una follia poetica alla Hölderlin o alla Nerval o alla Dino Campana, che lo avrebbe, a differenza di costoro, tragicamente invischiato in una lamentevole sproporzionata avventura.

I sottoscritti, perciò, si rivolgono all'illuminata comprensione e clemenza delle Autorità statunitensi affinché sia benevolmente riesaminato il caso e ritirata l'accusa contro questo illustre poeta, di cui sono grandissime le benemerenze culturali verso l'America e il mondo intero; fanno voti che egli, restituito alla libertà, possa ritornare in quest'Italia da lui tanto amata, per chiudervi in pace laboriosa i suoi giorni. Sperando di essere appoggiati dalla Signora Luce, si firmano:

G.B. Angioletti, Riccardo Bacchelli, Luigi Bartolini, Attilio Bertolucci, Carlo Betocchi, Piero Bigongiari, Giorgio Caproni, Raffaele Carrieri, Emilio Cecchi, Libero de Libero, Alfonso Gatto, Virgilio Giotti, Piero Jahier, Mario Luzi, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Marino Moretti, Aldo Palazzeschi, Giovanni Papini, Alessandro Parronchi, Enrico Pea, Sandro Penna, Vasco Pratolini, Mario Praz, don Clemente Maria Rebora, Umberto Saba, Camillo Sbarbaro, Ignazio Silone, Leonardo Sinisgalli, Sergio Solmi, Giani Stuparich, Leone Traverso, Giuseppe Ungaretti, Diego Valeri, Cesare Zavattini.

Salvatore Quasimodo [Firmo l'appello, che avrei desiderato sotto forma di rigorosa richiesta di clemenza e privo di giudizio critico sulla probabile innocenza circa un reato militare o politico di Ezra Pound], Vittorio Sereni [Aderisco col solo intento di ottenere la libertà per Ezra Pound e il suo ritorno a decenti condizioni di vita. Vorrei fosse ben chiaro che l'essere poeta non esclude una responsabilità, non costituisce un privilegio né un'attenuante], Nicola Chiaromonte [Io mi associo completamente al primo capoverso di questa domanda di clemenza], Carlo Levi [Mi associo al primo capoverso di questa domanda di clemenza], Elio Vittorini [Sottoscrivo, ma solo per il primo capoverso, che è l'essenziale; limi-



L'arrivo di Pound al castello di Brunnenburg (Tirolo) dopo la liberazione dal manicomio nel 1958.

tandomi con ciò a chiedere che Ezra Pound venga perdonato in ragione della sua vecchiaia, e non già che sia riconosciuto innocente. Il fatto di essere, come certo egli è, un grande poeta, non può costituire “privilegio” né può tanto meno portare a considerarlo un “irresponsabile” che sarebbe “offensivo” verso la condizione dei poeti in generale].

Nel giro di poche settimane l'Ambasciata comunica che la questione non è di sua competenza, ma delle autorità di Washington. Queste ultime risponderanno in maniera negativa nel mese di novembre, motivo per cui Vanni proverà a organizzare stavolta un Appello internazionale, come testimonia una bozza di lettera a Jean Cocteau del febbraio 1957:

Caro signor Cocteau, l'anno scorso è stato consegnato all'Ambasciata americana di Roma un appello per la liberazione di Ezra Pound [...]. Ma ora sono passati sei mesi e non ne hanno fatto niente. Dobbiamo quindi ricominciare tutto e provare questa volta con un appello di carattere internazionale, sempre in nome dei più elementari valori umani e civili e senza entrare in merito alla questione giuridica e politica. Potrei contare sul suo appoggio per la Francia? Scrivo contemporaneamente a Eliot (potrà chiedere a Auden, Spender, E. Sitwell, etc.) per l'Inghilterra, e a MacLeish per l'America (perché chieda a Hemingway e qualche altro premio Nobel americano, Williams, Marianne Moore, Aiken, Cummings, etc.). Per l'Italia quelli citati. Per la Spagna proverei io, ma soltanto con poeti in esilio come Guillén, Alberti, Jiménez, etc. Per i poeti in lingua tedesca ci pensa l'editore svizzero Schifferli e così pure per l'Europa del Nord (Ne ha già parlato a Lagerkvist e favorevole a Pound è lo stesso segretario dell'Onu Hammarskjöld). Qualche altro poeta potrebbe essere Neruda, Seferis, Elitis e quelli che suggerirà lei. Gli scrittori d'oltre cortina e quelli fascisti mi pare non abbiano il diritto di firmare. Per la Francia posso contare sul suo aiu-

to? (Mi hanno riferito che lei ha già fatto qualcosa). Penserei a Cendrars, Mauriac, Aragon, Paulhan, Supervielle, Jouve, Saint J. Perse, Reverdy, Tzara, Soupault, Prevert, Freanau, e che so io, Sartre e Camus e Malraux.

Con il ritorno di Pound in Italia nel 1958, si chiude l'affaire per liberarlo. Diversamente da quanto scriveva a Ungaretti, il ruolo di Vanni non si limita a quello di “postino”, ma si rivela particolarmente significativo nel muovere i fili della complicata matassa. Tra lui e Pound si instaura pertanto un rapporto di amicizia “*de lonh*” che continuerà per tutta la vita. E lo stesso Pound, dall'alto della sua fama mondiale, ripagherà questa lealtà definendo il suo giovane amico «fedele in ore di tempesta» (così la dedica autografa della copia per Vanni del *Confucio*), e per il tramite di sua figlia Mary come «il miglior editore», considerandolo pertanto alla stregua del padre Giovanni.

Una simmetria che unisce i due Scheiwiller, al punto che le bellissime parole di Pound su Giovanni del 1937 vengono riproposte da Vanni a mo' di premessa nel volumetto Edizioni di Giovanni e Vanni Scheiwiller 1925-1978:

Scheiwiller collaborò al movimento della Nuova Economia senza saperlo e col suo coraggio si oppose alla cupidità mondana. Decise di pubblicare letteratura, prima che il pubblico domandasse la letteratura di domani, o una letteratura che s'indirizzava a pochi lettori d'un gusto e d'una intelligenza superiori. Egli concepì un sistema, che recava una perdita piccola, ma assoluta all'editore [...]. Lo Stato ha credito, non ha bisogno di chiederlo ai privati. Le tasse sono una superstizione. Viva Scheiwiller, che ha condotto a modo suo la battaglia contro la cupidità superstiziosa dell'Ottocento.

Carlo Pulsoni

Maurizio
Pasquero



Il carteggio
Pound/Caico

Caro Ez

«miglior maestro del parlar possente»



L'anglo-siciliana Lina Caico (foto, Bordighera, 1883 – Palermo, 1951), spirito dinamico e contemplativo allo stesso tempo, fondatrice nel 1908 della rivista “proto-femminista” *Lucciola*, fu per un ventennio, fino al suo ultimo giorno, assidua *pen pal* di Ezra Pound, sua apprezzata collaboratrice, nonché pioniera nella divulgazione delle “eretiche” teorie economiche del poeta americano.

In questo saggio apprendiamo gli snodi culturali di questo intenso rapporto epistolare iniziato nel 1931 quando Pound collaborava al quindicinale genovese *L'Indice* e cercava nuovi traduttori «per lo sviluppo e l'accelerazione e l'allegria della vita letteraria».

Maurizio Pasquero è ricercatore indipendente di anglistica e irlandesistica, ha scritto sulla ricezione di Joyce, Yeats e Pound nel nostro Paese e sulla diffusione del “teatro di rinascita” irlandese nell'Italia dell'*entre-deux-guerres*. Nel 2014 ha pubblicato *Un poeta americano sul lago di Como: Ezra Pound e il «Broletto» [1937-1938]* e curato nel 2018 *Teatro irlandese: i grandi autori dell'Abbey Theatre di Dublino tradotti da Carlo Linati*. È nell'Editorial Board di «Studi Irlandesi - A Journal of Irish Studies».

Lina Caico, scrittrice, saggista, traduttrice, fu amica di Ezra Pound e collaborò con lui nel corso degli anni Trenta e Quaranta. Era la primogenita di Eugenio – nativo di Montedoro¹, borgo nisseno dove i Caico possedevano terre e solfare – e della franco-anglo-irlandese Louise Hamilton, fotografa e scrittrice che si batté contro i pregiudizi sessisti del tempo e fece studiare i figli in Inghilterra. Louise appare seria nelle foto *d'antan*, Lina sorride: occhi grandi e neri, capelli crespi, era minuta e le amiche la chiamavano Linuzza. È ricordata per il giornale “proto-femminista” *Lucciola*², che fondò, ma fu anima di molti talenti, corrispondente di teologi e filosofi, intellettuali e letterati.

Nel 1910, insieme alla madre, tradusse in italiano *In Tune with the Infinite* dell'americano Ralph W. Trine (1866-1958), uno dei primi “maestri” del *New Thought Movement*. Se ciò non significa necessariamente l'a-

desione a dottrine teosofiche, mostra però che in casa Caico quelle idee circolavano, così come nella Londra dell’“apprendista mago” William B. Yeats, meta del giovane Pound. La sua venuta in Europa e il sodalizio con il bardo irlandese «non sono né casuali né superficiali, ma rappresentano il frutto di una passione verso un mondo [quello della “tradizione celeste” neo-platonica] che lo aveva affascinato sin da adolescente e traspare dalle sue prime composizioni poetiche, così come dalle letture giovanili»³.

Laura Mangione (1888-1973), amica a fianco di Lina per 35 anni, nell'introdurre il carteggio che la Caico tenne con il poeta sottolinea «il prezioso filo aureo che lega queste lettere alla loro opera di scrittori: in Ezra Pound si chiama “magico”, in Lina Caico “mistico”». Per quanto diversi, v'erano tra loro importanti punti di convergenza. In particolare, la venerazione – ammi-



razione in Pound – per la figura di san Francesco, ben prima e al di fuori della promozione interessata che ne fece il regime: il *Cantico delle creature* del Poverello d'Assisi toccò il cuore di “Ez”, che lo incluse in *The Spirit of Romance* (1910). Sembra di poter ascrivere (anche) Francesco, dunque, «alle radici dell'arte di Pound, perché le tre norme da lui date alla poesia sono i tre caratteri essenziali dello spirito francescano: semplicità (l'immagine nuda), povertà (rinuncia alle parole superflue), libertà (il ritmo della frase musicale)»⁴. Sul piano sociale, per altro, i francescani furono anche i sostenitori del più vasto movimento contro l'usura che il Medioevo conobbe.

Pound guardava con interesse al Cattolicesimo, in cui coglieva assonanze con il Confucianesimo. Ne parlò talvolta con l'amica che, cresciuta nella fede evangelica, aderì alla Chiesa di Roma nel 1933. “Ez” le scriveva: «I cinesi conobbero la virtù prima del cristianesimo». «Vi è tanta luce prima che sorga il sole», rispondeva Lina, vedendo in Confucio un “precursore” di Cristo, alla stregua di Siddharta l'illuminato, incontrato nei versi di Tagore. Forte era in lei la propensione per i temi spirituali e religiosi, sempre affrontati in modo anticonvenzionale. Un approccio aperto grazie al quale i suoi rapporti con il “complicato” poeta non si guastarono mai, né vennero meno, tra loro, sincerità e comprensione.

“Affari esteri”

Pound la conobbe (epistolarmente) nel 1931: in quei giorni collaborava a *L'Indice*, un quindicinale letterario pubblicato a Genova e diretto da Gino Saviotti. Per i suoi “Affari esteri” (una rubrica sugli scrittori stranieri «non cadaveri», la definizione è sua) servivano traduttori e così, nel maggio 1931, pubblicò un annuncio in cui ne chiedeva 25 (!) «per lo sviluppo e l'accelerazione [sic] e l'allegria della vita letteraria». Conscia della sua importanza nel mondo letterario, Lina gli scrisse. Esordì in agosto con una bella traduzione di *Brooksmith*, un racconto breve di Henry James, autore *cult* per “Ez”, ma non per lei che lo amava poco. Il poeta le avrebbe affidato, in seguito, altre traduzioni importanti. *L'Indice*, però, chiuse a fine anno per disastri finanziari. Pound e i suoi “Affari” migrarono allora su *Il Mare*, storico settimanale di Rapallo che per l'occasione varò, dall'agosto 1932 al luglio 1933, un “Supplemento letterario”. In ambito poundiano, Lina vi tradusse *A Study in French Poets*, scritto nel 1918 per la *Little Review* di Margaret Anderson.

Duttile e curiosa, la scrittrice siciliana fu anche la prima in Italia a interessarsi al Pound “economista”. L'occasione fu l'uscita di *ABC of Economics* nel 1933, anno delle conferenze poundiane alla Bocconi. Affrontò l'argomento, nuovo per lei⁵, con grande impegno, «dimostrando buona capacità divulgativa di un'o-



Ezra Pound all'inizio degli anni Trenta.

pera che pochi prendevano sul serio», ricordava Giano Accame. Lina offrì la recensione al *Giornale di Sicilia*, cui già collaborava, ma il nuovo direttore spedito da Roma, Valentino Piccoli, nicchiò. Prese altre vie, allora, approdando al quotidiano cattolico *L'Avvenire d'Italia* di Raimondo Manzini. Qui uscì in due parti, “La nuova economia – Il poeta economista” ed “Economia volitiva – Etica finanziaria”, nel corso del 1935.

“Banche divoratrici”

Nel testo la Caico condivide l'avversione del poeta per le «banche divoratrici», che uno stato “etico” può e deve domare. In una lettera così si schermiva: «So di non esser riuscita a fare un buon ritratto critico della vostra personalità economico-letteraria, siete difficile...»⁶.

Ma Pound ne fu assai contento. La “arruolò” e dispose che le fosse inviata copia di ogni suo nuovo libro, inclusi i sontuosi volumi dei *Cantos*. A proposito dei quali ella si dichiarava ammirata e confusa. Ben ne coglieva la portata, ma li trovava «criptici». Il poeta replicò che li capiva il vecchio Homer e Lina, di rimando: «Vostro padre capisce i *Cantos* perché già conosceva i gentiluomini che vi sono rappresentati».

Il 1935 è anche l'anno di *Jefferson and/or Mussolini*, su cui la Caico si mise subito al lavoro. Non amava il Duce, ma confessava a “Ez”: «Tutto ciò che dite su Mussolini è giusto, così come originale e luminosa è l'idea centrale ch'egli sia un Costruttore». Costruiva con il materiale che aveva, però, gli italiani di sempre!

«A me sembra che nessuno sia mai stato responsabile in Italia, e nessuno lo è nemmeno adesso, tranne Mussolini. [...] Responsabile è uno solo, gli altri obbediscono, gli piaccia o meno, purché sembri vero»⁷.

L'articolo, chiuso nella primavera 1936, non piacque al *Giornale di Sicilia* («non credo sia il caso di dare tanta importanza a un parallelo di questo genere», le scriveva, nel giugno seguente il direttore). Uscì due anni dopo, nell'ottobre 1938, bilingue, come *“The Leading Man in Europe/Il Protagonista”*, su *Fascist Europe/Europa fascista*, una raccolta di saggi sotto l'egida dell'Istituto nazionale di cultura fascista. Lina vi evidenzia parallelismi tra i personaggi del libro (Confucio, Jefferson, Mussolini) e parla in termini elogiativi di *New Economy*, auspicando che grazie a essa non si debba mai più vedere «la miseria in mezzo all'abbondanza». Il poeta le scrisse compiaciuto: «È l'articolo più esauriente che abbia mai visto sul J/M»⁸.

Nel 1937-38, *European Correspondent* del *Globe* di St. Paul, “Ez” la coinvolse. Lei chiese se il suo inglese era adeguato: «È fin troppo buono per il Minnesota», fu la divertita risposta⁹. Anche Olga Rudge, compagna di Pound, lo giudicava ottimo: «La madre di mia figlia», scriveva Pound, «dopo aver visto alcuni paragrafi delle vostre lettere, è ossessionata dall'idea che l'egregia bambina debba imparare l'inglese in Sicilia. Naturalmente le ho detto che non si può mettere un giovane elefante in un appartamento a Palermo»¹⁰.

Lina aveva insegnato per anni, ma poi, con il manifestarsi della malattia che la colpì, la sclerosi a placche, dovette rinunciarvi nel 1932. Rispose: «Mi piacerebbe averla qui per un po' di tempo, per cominciare; ma per il momento è del tutto impossibile». E di rimando, scherzosamente: «Qual è la sua occupazione in questo momento? Va a scuola, forse in quarta elementare, o è cresciuta solo con la poesia e l'economia di famiglia?»¹¹.

“Broletto”

Cessato *Globe*, Pound chiamò Lina anche a *Broletto*, patinato mensile comense per cui egli diresse un “Servizio di comunicazioni” che un po' ricordava l'*Indice* e il *Mare*. La Caico vi scrisse due pezzi “cinesi”. Il primo, particolarmente sentito, è “Gli albori della parola e dell'arte nei caratteri cinesi”, una recensione a *The Chinese Written Character*, opera postuma di Ernest Fenollosa curata da Pound nel 1919 e ristampata nel 1936. Quand'ebbe il fascicolo con il proprio articolo e la fotografia del monumento funebre dell'orientalista, a Kyoto, gli scrisse: «Penso sia la prima volta che vedo una tomba dove vorrei esser sepolta»¹². Un terzo articolo su *The Two Nations*, uno studio sulla storia finanziaria inglese di Christopher Hollis fu interrotto dalla chiusura della rivista nel dicembre 1938.

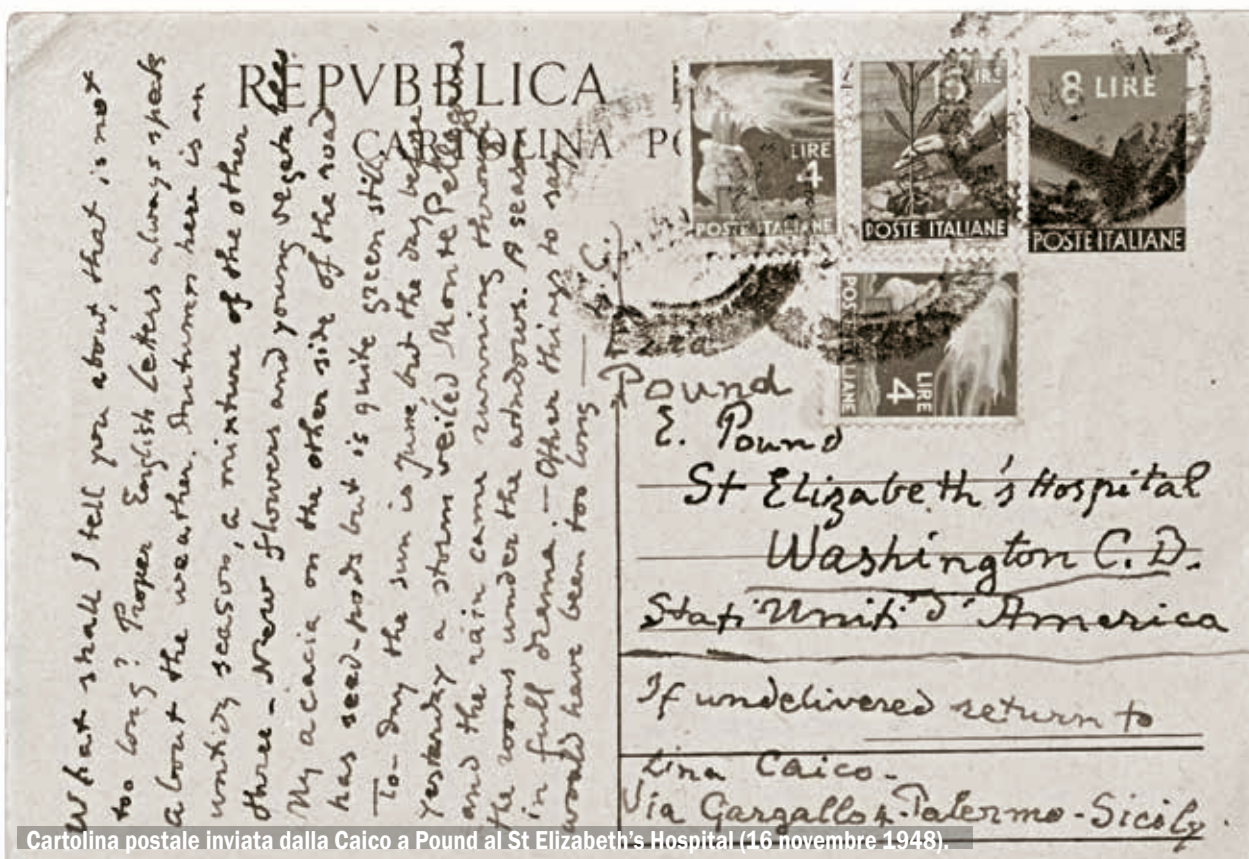
Intanto, per l'aggravarsi della sua salute, al principio del 1937 Lina aveva deciso di sottoporsi a una terapia sperimentale contro il morbo che la stava portando alla paralisi. Insieme a Laura si recò a Padova, sede de “La Salutare”, clinica famosa per le “malattie dei nervi” diretta dal dott. Hans Loewald, un ebreo tedesco di cui divenne amica. Il doloroso percorso di cura che affrontò in quattro interminabili mesi emerge nelle coeve lettere al poeta, cui rese mille volte grazie per la pazienza e la compassione dimostrate.

Ezra e Olga proposero alle due amiche, a fine cura, qualche giorno di relax a Venezia nel loro «nido nascosto» di Calle Querini, a Dorsoduro. Raccomandarono loro anche un più agevole viaggio in nave per il ritorno a Palermo, con imbarco a Genova, dopo una “rimpatriata” a Rapallo. La proposta piacque molto, ma il destino dispose altrimenti poiché la terapia non fece effetto. Nel lasciare la clinica, la Caico scriveva a Pound: «Ho rinunciato a Rapallo, naturalmente (spero di incontrarvi in Paradiso), e anche a Venezia, perché lì bisogna camminare»¹³. Rientrata a Palermo, gli fece il punto della sua situazione:

Caro Ez, eccomi qui, e molto peggio di quando sono partita. [...] Certo, non tutti guariscono, ma peggiorare è una cosa inaudita, mi dicono; sarebbe crudele, dopo aver speso così tanti soldi. [...] Posso scrivere, ma non posso cucire, i miei pollici sono troppo stanchi. Questo mi allarma un po', le mie preziose mani!¹⁴.

Sempre in quei giorni, Lina – che sapeva del proverbiale mecenatismo di Pound – scrisse da Padova una lunga lettera in cui gli chiedeva aiuto per la sua amica Grete Sultan (1906-2005), una pianista ebrea di Berlino che non aveva più di che vivere a causa delle *Nürnberger Gesetze*, le leggi razziali del 1935¹⁵. L'episodio, ben noto¹⁶, è emblematico del sentimento antebraico maturato da Pound, che le rispose acidamente. Egli, però, significativamente aggiunse: «Hubermann è l'unica speranza per la vostra amica¹⁷». Era contro i Rothschild, ma capiva i drammi personali delle vittime dell'antisemitismo nazista¹⁸. Seppur timida, la Caico fu sempre franca con lui e rispose: «Caro Ez, l'economia vi sta davvero entrando nel cervello! Io non mi interesso di razze, ma di individui»¹⁹. Stremata dalle cure, poi allentò la presa. Al di là della *boutade*, aveva colto nel segno: le tesi politico-finanziarie, in Pound, avevano preso a sovrapporsi alla sua estetica. Un mese dopo, con una rilassata lettera all'amico «benevolo e intelligente»²⁰, Lina ristabilì i contatti. Sullo sfondo, però, la «questione ebraica» rimase sempre un *vulnus*.

Dopo il breve intervallo di *Broletto*, intanto, Pound era approdato al *Meridiano di Roma* di Cornelio Di Marzio, diventandone una firma. Qui pure coinvolse Lina, di cui nel maggio 1939 uscì “L'ultimo *Criterion* di Eliot” e nel giugno successivo, siglata L. C., la traduzione di un saggio poundiano del 1929 sul surrealista René Crevel, *Nazioni e scrittori*.



Cartolina postale inviata dalla Caico a Pound al St Elizabeth's Hospital (16 novembre 1948).

«Voi siete un “gentleman”»

Malattia e guerra diradarono i contatti, ma nell'ottobre 1942 Pound tornò a lei: se la sentiva di tradurre in italiano i suoi discorsi a *Radio Roma*? Disponibile, Lina precisò che «la versione sarebbe stata dell'amica che sta con me, lavoriamo sempre insieme»²¹. Il progetto sfumò. Una successiva lettera al poeta, a ridosso dello sbarco alleato in Sicilia, si chiudeva con una triste nota:

Mi ripromettevo una vera vecchiaia, capelli bianchi e cuore leggero. Invece i sessant'anni mi trovano impotente, curva, miserabile. Povera di forze, di indipendenza, povera di gambe, di mani, schiava delle necessità di questo corpo che mi ha tradito. [...] Povera anche spiritualmente, poiché non so rassegnarmi a ricavare vantaggi per l'anima dall'essere sempre orribilmente scomoda²².

Venne poi l'8 settembre e spezzò l'Italia in due. Da “Ez”, al Nord, più nulla per seicento giorni, i seicento giorni di Salò. A fine giugno 1945 la notizia del suo arresto raggiunse Montedoro. Incredula, Lina gli scrisse a Rapallo:

Caro Ez, mi dicono (non ho visto il giornale) che siete stato arrestato per aver parlato bene del fascismo nei vostri scritti. Ma in una libera democrazia questo non è un'accusa, voi potete pensare e dire quello che volete, purché non diciate men-

zogne, non ingiuriate, non calunniare, non facciate male a nessuno, non vi serviate della politica per arricchire. Voi non avete mai fatto nulla di tutto questo, siete una coscienza limpida e dignitosa, un *gentleman*; sicché mi figuro che questa vi ritroverà nel vostro libero domicilio. Il vostro pensiero ha le sue nebbie, come non ho mai mancato di dirvi, ma la prova che voi non avete mai fatto o detto nulla che possa motivare una accusa, è che voi ed io abbiamo potuto essere buoni amici, malgrado fossimo d'idee diametralmente opposte, io antifascista della prima ora. Fare il processo alle idee è quel che faceva il fascismo, è un resto di quella mentalità²³.

Ma i desideri cozzavano con la realtà. “Ez” non tornò a Rapallo e il 17 novembre 1945 fu trasferito negli Usa. Poco prima – avuto da Dorothy l'indirizzo del campo di detenzione – Lina gli aveva inviato una lunga lettera in inglese (per facilitare il censore americano, scrisse), replicando l'*incipit* di quella del 26 giugno 1945, mai vista da Pound, e aggiungendovi:

Qualche dissapore politico ha ravvivato talvolta la nostra corrispondenza. Tuttavia la politica è sempre stata di secondario interesse per voi, un angolo in ombra nella vostra limpidissima mente. Gli argomenti letterari e la vostra cara *New Economy* sono “il vostro giardinetto”, come usa dire qui, e assai mi è piaciuto venire a farvi visita lì²⁴.

E proseguiva: «La vostra ultima lettera iniziava con “povera Lina”, e poverissima lo sono in ogni senso...». Poi, chiuso il *cahier de doléances*, con il miglior spirito raccontava all'amico le stranezze del dopoguerra

siciliano e le sue ultime letture. La calligrafia incerta tradisce la precarietà fisica: scrive con grande fatica, vi riuscirà ancora per poco.

«Sui Canti Pisani»

Nella corrispondenza di quei giorni, rada ma vivace, ricorre Confucio (Pound lavorava agli *Analecta*). Vi partecipano, oltre a “Ez”, Lina e Laura, anche la moglie Dorothy e Olga con scambi di informazioni, libri, documenti e persino un pacco alimentare da Washington a Palermo. Dove, infine, giunse la notizia del premio assegnato a Pound, il *Bollingen Award*. Lina gli scrisse immediatamente:

Congratulazioni vivissime! Sono elettrizzata e piena di gioia. L'America è un grande paese! Posso leggere i *Pisan Cantos*? Non posso promettervi di farne la recensione perché [...] voi siete “l'epuratissimo Pound”. Ma l'esempio della grande America potrebbe dare impulsi, suggerire... fatemi mandare il libro e vedrò cosa si può fare²⁵.

Il volume arrivò: «I *Pisan Cantos* hanno suscitato molta eccitazione. Forse riuscirò a fare una modesta recensione. Ma non aspettatevi troppo, sapete che non sono né un critico né un'artista...»²⁶. Non di meno, un verso dopo l'altro, Lina leggeva e dettava: le ci volle

un anno e mezzo per venirne a capo. Poi, il 20 gennaio 1951, si spense. Laura trovò la forza di comunicarlo a Pound solo un mese dopo:

Morì dormendo, dolcemente, senza agonia, ma durante i nove giorni precedenti soffrì moltissimo. Era consapevole di morire e serena. Due giorni prima della fine volle che prendessi l'articolo di recensione dei *Pisan Cantos*, articolo che aveva da poco finito di dettarmi; e mi dettò ancora le correzioni, sebbene potesse appena, con grande stento, riuscire a parlare. Mi raccomandò caldamente di curarne la pubblicazione e farvelo avere²⁷.

Amica devota, Laura si prodigò per esaudire quell'ultimo desiderio. Vanamente. Ormai vecchia, nel gennaio del 1969 si rifece viva col poeta, chiedendo di poter pubblicare alcune delle sue lettere a Lina in un'antologia a lei dedicata. Rispose Olga Rudge («Il signor Pound si scusa per non scrivere di persona, ma non può usare molto gli occhi»²⁸) e l'autorizzazione arrivò, ma poi tutto saltò. Laura mancò nel 1973. I suoi propositi furono realizzati negli anni Ottanta da Antonio Billeci, palermitano, che nei «Quaderni di Tradizione mediterranea» pubblicò vari inediti di Lina e un piccolo estratto dal vasto carteggio tra il “ciclonico” americano e Linuzza, *Sister of Mercy* che il destino pose sul cammino dell'autore dei *Cantos*.

Maurizio Pasquero

¹ Come Federico Messana cui sono grato per le informazioni bio-bibliografiche su Lina Caico.

² La pubblicazione circolava via posta in unica copia manoscritta e durò dal 1908 al 1926: si veda AA.VV., *Leggere le voci. Storia di “Lucciola”, rivista manoscritta al femminile*, a cura di P. Azolini e D. Brunelli, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 2007.

³ L. Gallesi, in “Introduzione” a D. Tryphonopoulos, *Ezra Pound e l'occulto. Le radici esoteriche dei Cantos*, Edizioni Mediterranee, Roma 1998.

⁴ Per questa come per la citazione precedente: L. Mangione, *Presentazione della corrispondenza Pound-Caico*, in “Quaderni di Tradizione mediterranea”, 2, 1981.

⁵ In una lettera coeva gli chiede scusa per le “seccature” che gli causavano le sue continue domande, sentendosi amabilmente rispondere: «Voi non siete una seccatura / ma un conforto».

⁶ Lettera dell'11 giugno 1935: Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, *Ezra Pound Papers*, YCAL MSS 43 (da qui in poi YCAL MSS 43), b. 7, f. 322. I due comunicavano in inglese, salvo che nel periodo bellico in cui usavano l'italiano per evidenti ragioni di censura. Le citazioni dalle loro lettere – per comodità del lettore – sono date in versione italiana.

⁷ Lettera del 14 ottobre 1935, *passim*: YCAL MSS 43, b. 7, f. 322.

⁸ Lettera s.d. (Pasqua 1936): YCAL MSS 43, b. 7, f. 323.

⁹ Lettera del 29 settembre 1936: YCAL MSS 43, b. 7, f. 324. La Caico vi scrisse alcuni articoli di taglio folklorico-etnografico su Montedoro e la sua gente.

¹⁰ Lettera del 29 aprile 1936: YCAL MSS 43, b. 7, f. 323.

¹¹ Ivi, *passim*.

¹² Cartolina postale del 13 marzo 1938: YCAL MSS 43, b. 7, f. 327.

¹³ Lettera del 14 marzo 1937: YCAL MSS 43, b. 7, f. 325.

¹⁴ Lettera del 29 aprile 1937: YCAL MSS 43, b. 7, f. 325.

¹⁵ Queste consentivano ai musicisti ebrei di insegnare ed esibirsi solo tra di loro: nessun ebreo, però, poteva pagarli. Allieva del

pianista americano Richard Buhlig, grazie a lui la Sultan riuscì a lasciare la Germania nel 1941 e giungere negli Stati Uniti dove visse una lunga vita e una straordinaria carriera.

¹⁶ Ne parlò per primo Tim Redman in *Ezra Pound and Italian Fascism*, Cambridge University Press, New York 1991.

¹⁷ Lettera del 14 marzo 1937: YCAL MSS 43, b. 7, f. 235. Si tratta di Bronislaw Huberman, celebre violinista ebreo polacco che in quegli anni lasciò l'Europa e a Tel Aviv fondò l'Orchestra ebraica di Palestina, il cui concerto d'esordio fu diretto il 26 dicembre 1936 da Arturo Toscanini.

¹⁸ La Caico lo percepì se, con il profilarsi delle leggi razziali, nel settembre 1938 chiese ancora aiuto a “Ez” per il dott. Loewald che cercava di lasciare l'Italia per gli Stati Uniti, dove divenne uno psicanalista di fama.

¹⁹ Cartolina postale del 18 marzo 1937: YCAL MSS 43, b. 7, f. 325.

²⁰ Lettera del 29 aprile 1937: YCAL MSS 43, b. 7, f. 325. Vi allegò un proprio autoritratto, commentando: «Essendo stata invitata a Rapallo, ci vengo in effigie».

²¹ Lettera del 12 dicembre 1942: YCAL MSS 43, b. 7, f. 328. L'amica è Laura Mangione, ovviamente.

²² Lettera del 6 maggio 1943: YCAL MSS 43, b. 7, f. 328.

²³ Lettera del 29 giugno 1945: YCAL MSS 43, b. 7, f. 328.

²⁴ Lettera del 23 ottobre 1945: Lilly Library, Indiana University Bloomington, Pound MSS II, 1900-73 (da qui in poi Pound MSS II), box 2.

²⁵ Lettera del 24 febbraio 1949: YCAL MSS 43, b. 7, f. 328. Lina intese trattarsi, erroneamente, del Premio Pulitzer.

²⁶ Lettera del 5 maggio 1949: Pound MSS II, 1900-1973, box 2.

²⁷ Lettera del 23 febbraio 1951, in italiano: Pound MSS II, 1900-1973, box 2. Quel testo fu pubblicato trent'anni dopo come *Introduzione a Ezra Pound*, in “Quaderni di Tradizione mediterranea”, 2, 1981.

²⁸ Minuta del gennaio 1969: YCAL MSS 53, Series I, b. 11, f. 268.

